

Port-Royal Dio era una scommessa

Ritorno sui luoghi dell'abbazia culla del giansenismo
rasa al suolo 300 anni fa per volere del Re Sole

BRUNO QUARANTA

Nella Francia del Seicento si arriva con la Rer. E con l'autobus 464, fermata Boloyer, la numero diciassette, come il secolo d'oro. Di lì a piedi verso la galleria di platani che annuncia Port-Royal. Vigilando, semmai si profilasse la carrozza di Mère Angélique, la badessa bambina (aveva undici anni quando si insediò) che sverterà come l'Antigone cattolica. La sua profezia talvolta magnificamente riappare. Come è accaduto nei mesi scorsi, quando *Port-Royal*, il monumento-capolavoro di Sainte-Beuve, in Italia assente da almeno mezzo secolo, ha trovato asilo in un Millennio Einaudi.

«Non si enterebbe con emozione nei recinti di Port-Royal se Port-Royal non restasse attuale» osserverà il viaggiatore Piovene, che raggiungeva la Chevreuse preferibilmente d'estate, «assenti da Parigi quasi tutti gli amici per le vacanze, chiuse perfino le botteghe». L'attualità-inattualità, per contrasto, del silenzio, del raccoglimento, opposto alla vacua, ebbra modernità, di ieri come di oggi. Non a caso Blaise Pascal, fra le anime che qui si rifocillarono, distillerà il pensiero 168: «... tutta l'infelicità degli uomini ha una sola provenienza, ossia di

L'OSPITE ILLUSTRE: PASCAL
«L'infelicità umana ha una sola provenienza: non saper restare tranquilli in un'unica stanza»

UN ALTRO HABITUÉ: RACINE

«... praterie di mille colori.
un casto paradiso dove regna
su un trono di gigli la verginità»

non saper restare tranquilli in un'unica stanza».

Dista pochi chilometri, Versailles, la reggia di Luigi XIV, il Re Sole che farà radere al suolo Port-Royal des Champs, correva il 1711, giusto tre secoli fa, non lesinando la crudeltà - corpi e cuori deposti nel corso di generazioni «furono esumati con barbarie». Era il tragico epilogo della culla giansenistica. «La pretesa di giudizio individuale» (il suo sigillo, secondo Arturo Carlo Jemolo, fra i maggiori studiosi del giansenismo) non poteva non confliggere con l'assolutismo monarchico. Così come non poteva non essere invisa ai paladini della Chiesa trionfante, i gesuiti. Perché interpretare alla lettera l'evangelico «molti sono i chiamati e pochi gli eletti» non aiuta a infoltire i ranghi. L'impavida, disinteressata (impavida perché disinteressata) scommessa su Dio, senza la certezza, cioè, di rientrare fra gli eletti, non si accorda con la tartufesca acquiescenza di padre Barry che offre «a miglior mercato le chiavi del paradiso» nelle *Provinciali*.

Piove a Port-Royal des Champs, alle origini un «dominio» acquitrinoso, mefitico, tanto che le monache dovettero temporaneamente abbandonarlo. Sarà un Solitario - Solitari erano i Lumi del cenacolo - a «riformare» se non la pianta u-

verziere, *verger*, «esprit géométrique» e «esprit de finesse» all'unisono, si allarga sulla destra, poco dopo l'ingresso nel paesaggio cantato da Racine: «... praterie di mille colori... un casto paradiso dove regna / su un trono di gigli la verginità, / dove angeli umani con lamento infinito / gemono ai piedi degli altari».

Dattorno, le Cascine dei Granai, la fattoria attiva fino al 1984, al centro del cortile il pozzo degli esperimenti di Pascal; la *maison* dei Solitari (come Antoine Arnauld, Le Maître de Sacy, Pierre Nicole - i suoi *Essais de morale* che non poco influenzarono Manzoni -, Claude Lancelot); le «Petites écoles», una nuova frontiera pedagogica, dove i giovani venivano educati nella «pietà, innocenza e semplicità», ulteriore imperativo - ricorda Sainte-Beuve - «ricondere tutto al bel francese»; il Museo che conserva libri, oggetti di virtù (il cilicio, la *ceinture de fer* di Pascal), i quadri-ritratti di Philippe

I NEMICI GESUITI

Paladini della Chiesa trionfante, erano ostili all'idea che «molti sono i chiamati, pochi gli eletti»

NULLA SI È SALVATO

Restano soltanto le fondamenta e la piccioniaia. Tutto ciò che si vede ora risale all'800

de Champagne, il pittore-narratore di Port-Royal.

Ci si congeda dall'ottocentesco, memorialistico edificio stile Luigi XI-II, sul frontone il memento «Hora fu-

git utero», tutto, tutti, si tornerà a essere polvere, per raggiungere i cento gradini che conducevano i Solitari all'Abbazia, là-bas. Ne rimangono le fondamenta e la piccionaia. No, nulla venne salvato, il piccolo oratorio che pare debba librarsi da un momento all'altro come un vascello risale al 1891 - la foggia neogotica è nitida -, sorto per ospitare il primo museo.

Ma all'Abbazia, ai suoi resti, si può arrivare anche per diverse vie. Lasciata la tenuta, rimirata una campagna sommamente «madame», che cova l'orgoglio in ogni zolla, ripercorso il viale dei platani, ecco lo chemin Jean Racine, quasi stretto, a rammentare la «gianseni-

stica» porta evangelica. Lo si discende meditando il sogno di Athalie, sapendo che accadde, che è continuato ad accadere (gli Ebrei in cattività, deportati, dopo la distruzione del Tempio, a cui guarda Racine, prefigurando, chissà, la Shoah): «Ma non ho più trovato che un orrendo miscuglio d'ossa e di carni li-»

Antico monastero

Rifondato nel '600

da Mère Angélique

■ Port-Royal des Champs, nella valle della Chevreuse, 25 chilometri a Sud-Ovest di Parigi, accolse nel 1206 un monastero cistercense (nell'immagine il chiostro con le monache) che sarà radicalmente riformato nel '600, quando alla sua guida si insedierà la Mère Angélique. Il convento, che via via attirerà alcuni tra i maggiori intellettuali dell'epoca, da Racine (che ha lasciato un compendio di Port-Royal) a Pascal, a Nicole, sverterà come la culla del giansensimo, la salvezza per pochi eletti opposta alla salvezza possibile per tutti secondo i Gesuiti (gli antagonisti di Pascal nelle *Provinciales*). L'abbazia, soppressa da una bolla papale (Clemente XI), sarà rasa al suolo nel 1711 su ordine di Luigi XIV.